

Prof. Doimo Frangipane

Rapporti fra i da Camino e i di Castello

Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche: Il Dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza.. Atti del 1° Convegno
tenutosi a Vittorio Veneto nel novembre 1985, editi per conto del Circolo da TIPSE, Vittorio Veneto, 1988
Frangipane pp. 57-70

In base alla documentazione nota i rapporti fra le due famiglie iniziano nel 1216 e durano, per novant'anni, fino all'aprile 1306.

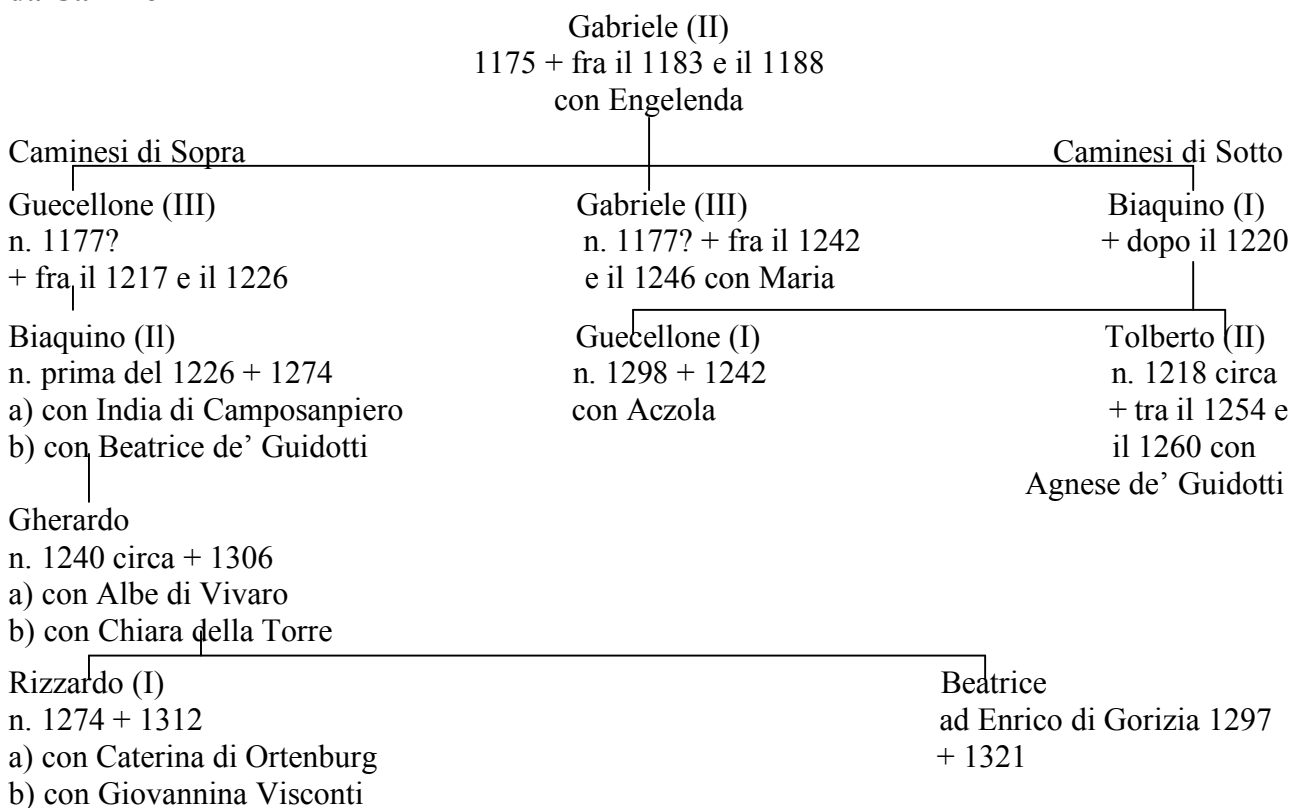
Si può a buon diritto presupporre che le due casate si conoscessero già prima della data indicata e, dal tipo di rapporti documentati, che intrattenessero costanti, amichevoli relazioni.

Che le relazioni fossero costanti non desta meraviglia. Due importanti famiglie feudali che vivevano in territori confinanti, e cioè la Marca Trevigiana e il Friuli, dovevano incontrarsi o scontrarsi.

Ciò che sorprende, semmai, è che questi rapporti, siano sempre stati improntati ad un vivo senso di amicizia e collaborazione. I documenti che interessano lo studio proposto, pur non essendo numerosi, forniscono un'idea abbastanza precisa di come si concretizzasse la collaborazione alla vita politica tra le due famiglie e l'analisi di essi consentirà non solo di portare nuova luce ad un lungo momento storico, ma anche di lasciar intravedere un intenso e fattivo rapporto interfamiliare.

Per una più felice comprensione si riportano due stralci di genealogia delle famiglie tratti rispettivamente da G. B. Picotti (1) e da Luigi Frangipane (2).

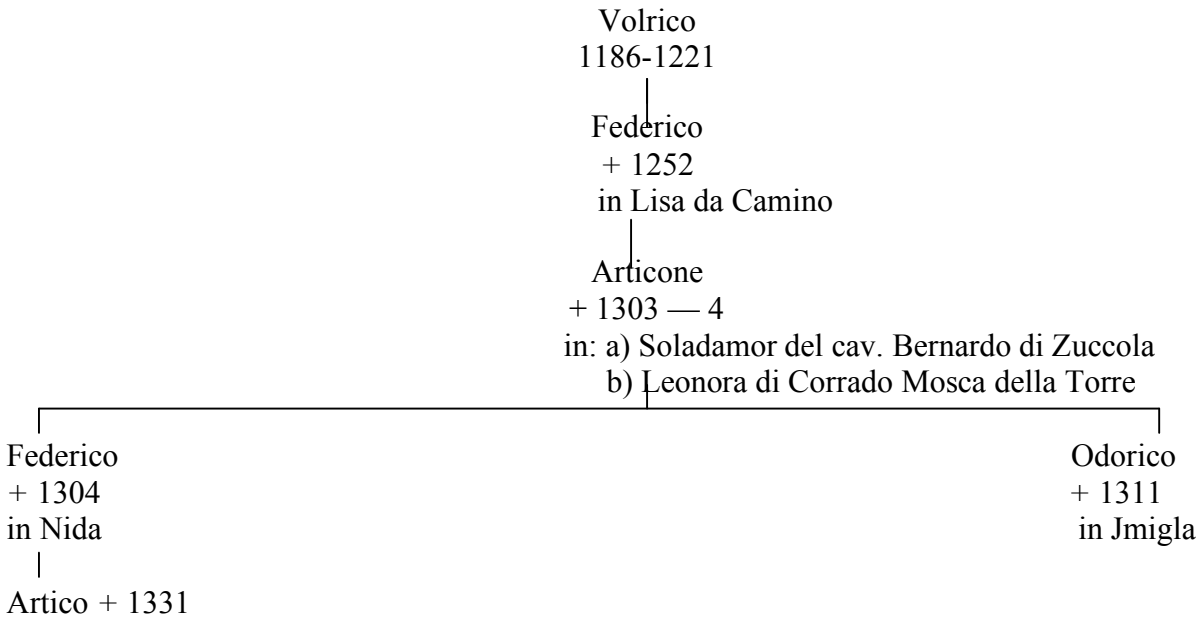
da Camino



(1) G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro Signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, Livorno 1905, pag. 332 - 333.

(2) L. FRANGIPANE, *Genealogia dei Frangipane signori di Castello e Tarcento dal 1186 al 1891*, Udine 1891.

di Castello



Il primo cenno dei suddetti rapporti, come già si è accennato, è del 28 giugno 1216 ed è una «contro sigurtà» che Volrico di Castello fa a Gabriele da Camino. Si tratta di una fideiussione per 575 libbre di denari di cui si ha notizia in un documento stilato a Treviso (3). In esso i due personaggi sono nominati come «dominus Odolricus de Cauriago» e «dominus Gabriel de Camino». Quest'ultimo è senz'altro Gabriele (III) figlio di Gabriele (II); il primo è Odorico o Voirico di Caporiacco o di Porpetto, come viene nominato indifferentemente nei vari documenti. Costui è il capostipite dei signori di Castel - Porpetto e Tarcento o di Castello e Tarcento che poi, dal secolo XV, si diranno Frangipane di Castello e Tarcento (4).

Il documento di cui si tratta autorizza a supporre una buona conoscenza, se non un'amicizia, fra Volrico e Gabriele, e non solo personale, bensì a livello familiare; Volrico si impegna «pro se suisque heredibus» e tra i testimoni compare Federico di Caporiacco, suo nipote *ex frate*.

Ritroviamo i Caminesi e i di Castello in una compravendita dell'8 febbraio 1233 (5). Federico di Castello, figlio del predetto Volrico, acquista da Guecellone e Tolberto qm. Biaquino da Camino, capostipite dei Caminesi di Sotto, metà del castello di Camino con sue pertinenze, e della Curia di Oderzo, per seimila libbre di denari veronesi. Il fatto è interessante, anche se l'acquisto non

(3) ARCHIVIO FRANGIPANE-JOANNIS (A.F.J.), *Miscellanee - aggiunta*, T. I., 1183 - 1596.

(4) Approfondire adeguatamente queste ultime asserzioni costituirebbe una forzatura nel contesto proposto. A chiarirle valga lo studio di L. FRANGIPANE, *Notizie sugli antichi signori di Caporiacco - Tarcento - Castel Porpetto - Villalta - Urusbergo e Duino*, Udine 1899. Cfr. sull'argomento: A.F.I., *Bibliografia di Casa Frangipane*.

(5) A.F.J., *Compre, vendite, etc. - 1006 - 1398*, T.I., vol. 2.

rimase a lungo alla famiglia; infatti dopo quanto si è detto, non si hanno più notizie in merito. Però è rilevante che Federico pensasse di ampliare i suoi domini al di fuori del Friuli e che fosse in grado di farlo. Che i di Castello intrattenessero rapporti al di fuori del Friuli e segnatamente nella Marca Trevigiana, è noto, e non solo in seguito alla conoscenza del documento del 1216 (6). Comunque il bene compravenduto non era da poco e comportava diritti feudali notevoli (7) La disponibilità finanziaria dell'acquirente è conosciuta. Sappiamo che all'epoca della lega con Treviso (1219 - 21) i di Caporiacco, divisi ormai in due linee, i di Caporiacco e i di Castello, o di Castel Porpetto, superavano di gran lunga tutte le altre nobili famiglie collegate con gli oneri finanziari loro imposti, e quindi per ricchezza (8)

Del resto possedevano anche delle navi (9) e ciò, assieme ai numerosi feudi, ci dà la misura della loro forza economica.

Per ritrovare nuovamente ricordate assieme le due famiglie bisogna arrivare al 1252. Ora i vincoli si fanno più stretti. Muore Federico di Castello dopo aver nominato tutori del figlio Articone, Biaquino da Camino, figlio di Guecellone e padre di Gherardo, assieme ad Enrico di Villalta (10) Quest'ultimo non prende gran parte alla vita ufficiale del suo pupillo, mentre troviamo Biaquino tre volte, fra il 1252 e il 1256, nell'esercizio delle sue funzioni tutorie (11). A capire meglio la scelta di Biaquino a tutore di Artico, detto Articone, di Castello, va ricordato il matrimonio che contrasse Federico, suo padre, con Lisa da Camino. Questa notizia, poco nota, la si incontra la prima volta in un antico albero genealogico conservato nell'archivio Frangipane (12). Lisa nemmeno compare nelle genealogie dei da Camino compilate dal Federici, dal Litta e dal Picotti (13), ma questi autori non consulteranno il suddetto archivio. Probabilmente l'albero genealogico citato costituisce oggi l'unica fonte antica della notizia che è poco nota, come si diceva, perché fu pubblicata

(6) Cfr. A.F.J., *Miscellanee 1135- 1270*, 'T. I., VOL. 47 e L. FRANGIPANE, *Notizie etc.* cit. passim.

(7) A.F.J., *Compre etc.*, cit.

(8) I.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileienseis, Argentinae 1740*, pp. 683 - 688.

(9) E. DEL TORSO, *Nozze Vucetich - Frangipane - documento*, Udine 101.

P.S. LEICHT, *Bernardo di Cerciaria*, in memorie storiche forogiuliesi, Cividale del Friuli, 1907, anno III, voi. III pagg. 111 - 116.

(11) Ibidem.

(12) A.F.J., *Manoscritti di Pompeo*, T. 11, voi. 193.

(13) M. FEDERICI *Notizie Storico - Genealogiche della famiglia dei Signori da Camino*, in G.B. VERCÌ, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia, 1788, T. VIII. P. LITTA, *Famiglie celebri Italiane*, Milano, 1823, G.B. PICOTTI, *I Caminesi etc.*, etc., pagg. 332 - 333.

soltanto nelle già citate tavole genealogiche compilate da Luigi Frangipane (14). E nella sua « Genealogia istoriata dai Frangipane, signori di Castello e Tarcento », opera medita (15), dice testualmente: « In un vecchio albero genealogico di famiglia è indicata Lisa da Camino moglie di Federico da Castello. Quantunque nei diversi alberi che si conservano nel nostro archivio, si trovino qua e là degli errori, né avendo sino ad ora trovato un documento che serva di prova, tuttavia, esaminata la genealogia da Camino, ed osservato il fatto che i nomi di Gherardo e India si trasmisero nella discendenza di Federico, e considerato l'altro fatto della tutela del figlio Articone lasciato da Federico suddetto a Beaquino da Camino, credo si possa ritenere per verità quella notizia».

In effetti sarebbe una coincidenza particolare che un nome così raro o addirittura sconosciuto in Friuli come India sia stato assegnato da Articone ad una sua figlia, mentre risulterebbe del tutto normale il voler ricordare la propria nonna India di Camposanpiero, moglie di Biaquino e madre di sua madre Lisa (16).

Ancor più significativa la tutela affidata a Biaquino che risulterebbe l'unico parente diretto di Articone. Infatti, quando Federico di Castello morì nel 1252, suo padre Volrico e suo fratello Artico erano già morti da anni (17). La nomina di Enrico di Villalta, che non era parente se non forse alla lontana, sembra un provvedimento di sicurezza nel caso in cui fosse venuto a mancare Biaquino; in effetti è costui che esercita realmente la tutela. Non senza significato risulta la presenza di Articone, il 6 febbraio 1261, giovanetto da poco uscito di tutela, quale testimone dell'investitura che il Vescovo di Frisinga fa dei beni della sua chiesa, già tenuti da Romano nella marca Trevigiana, a Tisone da Camposanpiero (18) legato da vincoli di parentela con India, nonna, come si disse, di Articone. Anche le notizie che seguono costituiscono una riprova della parentela fra le due famiglie e le pur legittime riserve sulla validità di una fonte non coeva e non particolarmente probante, vengono fugate da tutta una serie di fatti e di situazioni che, sostituendo il documento ufficiale, lasciano ben poco spazio al dubbio. Tenuto conto della data della morte di Federico, di quelle in cui si è certi che Articone fosse sotto tutela e di quella in cui egli compare per la prima volta fuor di tutela, il matrimonio fra Federico di Castello e Lisa da Camino dovrebbe essere avvenuto fra il 1241 e il 1246. Luigi Frangipane ritiene Lisa figlia di Biaquino e sorella maggiore di Gherardo, nato nel 1240 circa. Se Articone nacque fra il 1242 ed il 1247, zio e nipo-

(14) L. FRANGIPANE, *Genealogia* etc., cit.

(15) A.F.J., *Manoscritti di Luigi qm. Antigono Frangipane, genealogia istoriata dei Frangipane, signori di Castello e Tarcento*, T. I., Tavola 1a

(16) Cfr. M. FEDERICI, *Notizie* etc., cit. P. LITTA, *Famiglie* etc., cit., G.B. PICOTTI, *I Caminesi* etc., cit., pagg. 332 - 333.

(17) Cfr. L. FRANGIPANE, *Genealogia* etc., cit.

(18) A.F.J., *Miscellanea* etc., cit.

te furono quasi coetanei e forse anche questo contribuì all'affiatamento, alla collaborazione e all'amicizia che durò inalterata fra loro tutta la vita.

La prima conferma di ciò risale al 1269. Nella sua «Storia del Friuli», Pio Paschini così riferisce in proposito: «11 23 giugno 1269, a Cividale, Artvico (Articone) di Castello *che sembrava dissentire dalla grazia e dal favore del Patriarca* gli fece solenne promessa di fedeltà obbligandosi ad aiutarlo con ogni suo mezzo contro i nemici e mettendo in garanzia i suoi beni sotto pena di 400 marche Aquileiesi. Della promessa e della somma si fece garante insieme con un gruppo di signori friulani anche Gerardo da Camino. E la prima volta che il buon Gherardo, come lo chiamerà poi Dante, compare in un documento friulano... (19). L'episodio cui si riferisce riguarda gli ultimi tempi del patriarcato di Gregorio di Montelongo e la prigionia che il prelado subì, dal 20 luglio al 27 agosto 1267 ad opera del conte Alberto da Gorizia e di alcuni signori friulani.

Probabilmente fra di essi c'era anche Articone di Castello (20), e, comunque, egli era d'accordo sull'operato del conte Alberto (21).

I sentimenti di stima e di amicizia fra Gherardo e Articone dovettero consolidarsi a tal punto da spingere lo zio ad ottenere un cospicuo aumento di potenza in favore del nipote che diveniva così un alleato di primo piano e poteva considerarsi come una porta aperta all'ingerenza del Caminese in Friuli. Nel 1278, con la morte dei due fratelli Federico e Deltamo di Caporiacco, si estingueva la linea primogenita di questa casa ed Articone di Castello che ne impersonava l'unica esistente (22) chiese al Patriarca l'investitura dei feudi lasciati dai cugini, *jure hereditario*. Il Patriarca Raimondo della Torre, che aveva avvocato a sé tali feudi, che li riteneva della Chiesa di Aquileia *Jure devolutionis* e a cui spettava di concederne l'investitura, era molto riluttante (23).

Certamente diffidava, vista la solidarietà fra Articone e il conte di Gorizia, sempre infido, tenuto conto della parte avuta dal di Castello contro il Patriarca Gregorio e contro Filippo di Carinzia, capitano patriarcale e poi patriarca (24). Fu Gherardo da Camino che risolse la situazione fornendo un'ulteriore prova di avvedutezza e di intuito politico. I Torriani, familiari del Patriarca, stavano vivendo un periodo particolarmente difficile, impegnati com'erano a difendere la loro signoria di Milano dai Visconti.

Il 21 gennaio Ottone Visconti sconfisse a Desio l'esercito dei Torriani ed entrò in Milano. Il Patriarca Raimondo, ben deciso ad aiutare la sua famiglia,

(19) P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, 1954, voi. TI, pan. 19.

(20) A.F.J., *Miscelkznee* etc., cit., 1270, 13 luglio.

(21) Ibidem, 1270, 19 giugno. Cfr. pure G.B. PICOTTI, *I Caminesi* etc., cit., pag. 84, in nota.

(22) L. FRANGIPANE, *Notizie sugli antichi signori* etc., cit., pagg. 18-19.

(23) Ibidem, pag. 14. (24) Vedi sopra note 20 e 21.

nel maggio 1278 si recò in Lombardia con un esercito. Agli inizi del 1280 ritornò in Friuli e, dopo aver concluso la pace con il conte Alberto di Gorizia, nella primavera del 1281 volle ritornar in Lombardia. Lo impensieriva però la non remota possibilità che si potesse approfittare della sua assenza per creare disordini o peggio. Il conte di Gorizia, i feudatari riottosi, Venezia che tendeva ad ingrandire i suoi domini in Istria, costituivano una costante minaccia. Un ulteriore pericolo era rappresentato dalla Marca Trevigiana sempre attenta ed interessata al vicino Friuli. Gherardo, approfittando della situazione, interpose i suoi buoni uffici presso il Patriarca affinché investisse Articone di Castello dei feudi già di Detalmo e Federico di Caporiacco che comprendevano Invillino e Tarcento. Il Patriarca si decise nella speranza che Gherardo interpretasse come prova di amicizia il favore ottenuto e non intraprendesse azioni contro il Patriarca. Fu così che il 29 marzo 1281, nel palazzo del Patriarca a Cividale, Articone ottenne la desiderata investitura: Gherardo da Camino figura in qualità di testimone (25). Mentre Articone conseguiva questi raggiungimenti (26) con l'aiuto di suo zio, costui stava per ottenere la signoria di Treviso. Com'è noto, a seguito della lotta civile fra bianchi — guelfi, e rossi — ghibellini, culminata in vera e propria battaglia, il 5 novembre 1283 Gherardo da Camino fu nominato capitano generale di Treviso che, come chiarì Pietro di Arpo, giudice del comune, significava *esse dominus in agendo et faciendo et administrando civitatem Tervisii et districtam ad suam voluntatem* (27) A seguito di una breve e quasi incruenta battaglia (28), i rossi, guidati da Gherardo de' Castelli, volsero in fuga e i bianchi rimasero vincitori con il loro capo, Gherardo da Camino, signore della città e del suo distretto. Il capitano generale cominciò il giorno stesso ad usare della sua nuova autorità, nei palazzo minore del comune, *Et quia Domimis Gerardus de Camino omnia ad nutum suum faciebat, et statium elegit in Potestatum dominum Articum da Castello* (29) Picotti così riferisce l'episodio: «Si cominciò con un primo atto contrario alle leggi: venne tolto l'ufficio di podestà a Duca dei Gambaceri ed il successore fu eletto non dalle Curie, né dai Trecento, ma da Gherardo da Camino, e fu Artuico di Castello. Il nuovo podestà, naturalmente, era amico di Gherardo, anzi gli era legato dal vincolo della riconoscenza e dell'appoggio di lui aveva già avuto bisogno e l'aveva ancora per gli

(25) A.F.J., *Miscellanea 1274 - 1300*, T. II, voi. 48, 1281, 29 marzo.

(26) In seguito a questa investitura, Articone assunse un ruolo di particolare importanza ove si consideri che Marcantonio Nicoletti afferma, riferendosi al 1267, che Artuico di Castello ed altri di quella nobilissima famiglia godevano amplissime ricchezze e tali che quasi si potevano equiparare ad un piccolo principato. Cfr. A.F.J., *Miscellanea 1135 - 1270*, cit., 1267.

(27) G.B. PICOTTI, *I Caminesi etc.*, cit., pag. 93.

(28) Ibidem.

(29) G.B. VERCI, *Storia della Marca etc.*, cit., Venezia 1787, T. III, doc. CCLXXIII, pag. 203.

interessi suoi nel Friuli... » (30). Non sarà fuor di luogo, a questo punto, chiarire un equivoco in cui caddero sia il Verci che il Litta, il quale del resto attinge abbondantemente dal primo. A proposito dell'opera di persuasione che Gherardo esercitò presso il Patriarca affinché investisse Articone di Castello dei feudi di cui sopra si disse, il Verci così si esprime: «ma mal furono pagati a Gherardo questi suoi maneggi di beneficenza poiché non andò guari che i castelli furono i maggiori suoi nemici. Così andò sempre il modo di pagare i servigi colle più nefande ingratitudini» (31). E il Litta: «Continuava egli (Gherardo da Camino) con esemplare saviezza a governare i popoli affidatigli, ed incapace di nutrire antico risentimento delle cose passate colla famiglia de' Castelli, aveva anzi nel 1281 ottenuto alcuni feudi in favor d'Artico della loro famiglia dal Patriarca d'Aquileia. I Castelli per altro non gli seppero buon grado di questo beneficio. Promovendo intestine discordie di Trevigi, nel 1283 avevano divisa la città nelle due fazioni de' Rossi, ossia dei ghibellini e de' Bianchi, che rappresentavano i guelfi. Gherardo de' Castelli era capo de' primi, e i guelfi avevano rivolti gli occhi al Caminese» (32). L'abbaglio preso dai due autori è evidente e quindi tanto più inspiegabile. Si tratta di due famiglie diverse: i di Castello, friulani, ed i Castelli, trevigiani. Dal resto è impensabile che Gherardo, dopo aver volto in fuga i Castelli che lo volevano sopraffare, o meglio eliminare, affidasse ad uno di loro la podesteria della città. Ben chiarisce il problema Cintio Frangipane in una nota che si conserva nell'archivio di famiglia (33). Il signore di Treviso, dunque, nei primi tempi così delicati del passaggio della città da libero comune a signoria, aveva scelto a ricoprire l'importante ruolo di podestà un amico fidato, che sempre rimase tale; e di fedeltà alle rispettive cause rimasero i loro rapporti fornendo un'inconsueta prova di correttezza politica e di solidarietà familiare. Articone ricoprì tale carica fino alla fine di giugno e ai primi di luglio del 1284 (34) Gli seguì Detalmo di Vallalta, altro nobile friulano di cospicua famiglia (35). È molto probabile che Gherardo mirasse ad ingrandimenti territoriali in Friuli e che pensasse quindi di coltivarsi aderenti ragguardevoli. Certo è che troviamo spesso il signore di Treviso in Friuli.

Il giorno d'Ognissanti del 1285, ad esempio, assieme ai Vescovi di Frisinga, di Concordia e di Feltre, ai primi nomi della nobiltà friulana, fra i quali i Prata e i Porcia, i di Castello, i Villalta, i Prampero, i di Cuccagna, i rappresen-

(30) G.B. PICOTTI, *I Caminesi etc.*, cit., pag. 94.

(31) G.B. VERCI, *Storia della Marca etc.*, cit., Venezia, 1786, T. II, pag. 45.

(32) P. LITTA, *Famiglie etc.*, cit.

(33) A.F.J., *Miscellanee -1274 -1300, cit.*

(34) G.B. PICOTTI, *I Caminesi etc.*, cit., pag. 335.

(35) *Ibidem.*

tanti di Cividale, Udine, Gemona *et alii Domini fere de Castris Forojulii universis et etiam Theutonici quamplures*, intervenne ad una corte bandita che si protrasse per Otto giorni nella pianura di Sinirola presso il castello di Urusbergo (36). Era stata voluta dal Conte Alberto di Gorizia per solennizzare la tregua di due anni stabilita fra il Patriarca e Venezia e pubblicata a Cividale l'11 marzo 1285 (37). Alla fine del 1292 si guastarono le relazioni fra il Patriarca e Gherardo da Camino, causa la rivendicazione del Patriarca di certi beni già a suo tempo infeudati a Ezzelino da Romano ed in seguito occupati dai trevigiani. Il 13 marzo 1291, Gherardo era stato chiamato quale arbitro nelle lotte intestine che avevano visto morti in Friuli il siniscalco patriarcale Rubeo, Leonardo di Udine, della stessa famiglia, ed altri. Non riuscì a dare esito pratico al suo incarico poiché fu colpito dalle censure ecclesiastiche comminate dal Patriarca. Infatti, alla richiesta patriarcale di restituzione della curia di Medade e delle terre di Gonfo e di S. Croce, e di rinuncia alla giurisdizione sui beni del convento di S. Maria del Pero (38), i trevigiani, sia pure ripetutamente *admoniti* dal Patriarca. (39) rifiutarono d'acconsentire ed il Patriarca stesso, in base alle costituzioni del sinodo d'Aquileia del 1282 contro i detentori di beni ecclesiastici (40), intimò al vescovo di Treviso, Tolberto Calza, di pubblicare la scomunica contro il capitano, il podestà, gli anziani e gli ufficiali tutti del Comune e di lanciare l'interdetto sulla città. Gherardo, assieme al podestà ed al consiglio del Comune, presentò appello al Patriarca e al Vescovo, ma quest'ultimo, pur amico di Gherardo, non osò opporsi al Patriarca ed il 7 dicembre 1292, durante la Messa solenne, dichiarava scomunicati i reggitori del Comune ed interdette la città (41). Senza addentrarci nella delicata questione, diremo solamente che mentre essa era al vaglio della Curia romana, ove rimase a lungo in sospeso, vuoi per la vacanza della Sede pontificia in seguito alla morte di Nicolò IV, vuoi per l'abdicazione di Celestino V, e mentre i rappresentanti del Comune e del Patriarca «si addentravano nel pelago sconfinato di appelli e contrappelli, di eccezioni, di proteste, di cavilli d'ogni materia» (42), Gherardo scese in campo nel tentativo di risolvere la contesa con la forza. Aiutò i ribelli friulani (43), gettò un ponte sul Livenza presso Cavolano, costruì fortezze in territorio patriarcale, inviò i suoi armati contro le genti del Patriarca, tenne occupato il castello di Caneva, fece occupare quello di S. Stino e minacciò Sacile. In breve, oltre ad «atroci ingiurie» provocò alla Chiesa patriarcale danni per l'ingente valore di duemila

(36) A.F.J., *Miscellanee 1274 - 1300*, cit., 1285, 1° nov.

(38) Precisa Picotti: già nel 1221 il cardinale d'Ostia aveva sentenziato che quelle terre e quei diritti spettavano al patriarca; G. B. PICOTTI, *I Caminesi etc.*, cit., pag. 117.

(39) *Ibidem*, pag. 117, nota N. 4.

(40) *Ibidem*, pag. 117, nota N. 5

(41) *Ibidem*, pag. 117 - 118.

(42) *Ibidem*, pag. 120

(43) *Ibidem*, pag. 120, nota N. 1.

marchi aquileiesi (44). A questo punto si tentò un accomodamento giovandosi di un arbitrato. Furono nominati a questo scopo quattro nobili friulani, il primo dei quali fu Articone da Castello. Il documento che ce ne dà notizia fu rogato il 30 novembre 1293 a Treviso nel cortile del palazzo di Gherardo (45). L'arbitrato non dette buoni risultati per le eccessive richieste del Patriarca che risultavano dal noto documento del 3 gennaio 1294 (46) ed il 17 marzo successivo furono scelti due nuovi arbitri nelle persone di Tolberto, vescovo di Treviso, e Guido della Torre, nipote del Patriarca, pare per l'intervento dei padovani nella cui città si era recato il presule nella speranza di trovarseli alleati (47).

Non sappiamo con quale criterio e da chi furono scelti i quattro arbitri friulani; certo la presenza di Articone è significativa e siamo portati a ritenere che il gradimento di Gherardo non fosse estraneo a tale nomina anche se presumibilmente essa non fu sgradita neppure al Patriarca se il 26 maggio 1292 troviamo Articone giudice tra lo stesso Patriarca e Corrado di Sacile (48) ed il 29 aprile 1293 testimone ad un atto del Patriarca contro i signori di Prata (49). In questo stesso periodo si dette l'occasione di dimostrare quanto fossero forti i legami di amicizia e di alleanza fra zio e nipote. Era scoppiata in Friuli quella che il canonico Giuliano chiamò *Ven'a illorum de Castello et de Zuccola* (50). Articone di Castello aveva sposato Soladamor di Zuccola, figlia di Bernardo e di Fiore, sorella di Walterpertoldo di Spilimbergo (51). Costui possedeva molti beni e non aveva discendenti diretti per cui lasciava eredi i nipoti, *ex sorore*, Soladamor e suo fratello Giovanni. Già nel 1281 fratello e sorella si erano accordati sulla divisione dell'eredità (52) con atto rogato il 2 maggio a Tarcento nel castello di S. Lorenzo (53), ma evidentemente insorse qualche fatto che non conosciamo e durante il 1294 scoppiò una vera e propria guerra tra i due cognati Artico di Castello e Giovanni di Zuccola *occasione bonorum quondam D. Valteripertoldi de Spengynberch*, come annota il canonico Giuliano, *quia ipse D. Artujcus volebat medietatem priorum tam castellorum quam etiam familie*;

(44) *Ibidem*, pag. 120.

(45) A.F.J., *Miscellanea*, 1274 - 1300, cit., 1293, 30 novembre.

(46) G.B. VERCI, *Storia della Marca* etc., cit., Venezia, 1787, T. IV, doc. CCCLXVI, pag. 53.

(47) G.B. PICOTTI, *I Caminesi* etc., cit., pag. 121. (48) A.F.J., *Miscellanea*, 1274 - 1300, cit. 1292, 26 maggio.

(49) *Ibidem*, 1293, 29 aprile.

(50) I.F.B.M. DE RUBIS, *Monumenta* etc., cit., appendix, pag. 27. A.F.J., *Miscelkinee 1274 - 1300*, cit., 1294, 10 novembre 1295.

(51) A.F.J., L. FRANGIPANE, *Genealogia Spilimbergo*, Tav. 1; P. PASCHINI, *Storia* etc., cit., pag. 38.

(52) Dice P. PASCHINI, *Storia* etc., cit., pag. 43, nota 12: Valterpertoldo. che morì nel 1290, aveva un figlio: Ottobregonia che morì nel 1293. Queste trattative dimostrano che si sapeva che questi non poteva sopravvivere a lungo al padre né avere discendenza.

(53) A.F.J., *Miscellanea - aggiunta*, cit., 1281, 2, luglio.

eo quia uxor ipsius. D. Artuyci tantum fuit D. Valteropertoldo, quantum D. Johannes de Zuccula (54). Si schierano con Articone, Federico di Varmo, Simone di Cucagna, Francesco di Rivarotta e i Polcenigo; con Giovanni di Zuccola, i Villalta, i Prata, i Rifembergo, i Prampero, Giovanni e Utassio de Portis e la città di Trieste che inviò duecento fanti (55). Il Friuli si divise così in due blocchi contrapposti e le azioni di guerra che seguirono durarono alcuni mesi con disastrosi effetti di morte e distruzione quando Gherardo da Camino intervenne a favore del nipote Articone. Entrò in Friuli *cum magna moltitudine hominum, eqidtum et peditum, necnon et currum* (56), ed in breve determinò le sorti della guerra. Considerate le difficoltà che avrebbe incontrate nell'assediare il castello di Spilimbergo o la roccola di Zuccola, l'8 aprile 1295, assieme ad Articone ed ai suoi alleati, il caminese pose l'assedio al castello di Variano che apparteneva a Villalta. I difensori si arresero nel giro di tre giorni a condizione di poter lasciare libero il castello portando seco ciò che avessero voluto e potuto. Così avvenne. L'indomani della resa di Variano giunse Detalmo di Villalta a trattare la pace: Gherardo dettò le condizioni. Il 22 aprile 1295, vigilia della festa di S. Giorgio, sulla riva del Cormor, presenti il Patriarca, Gherardo da Camino e molti altri nobili, Articone nominò Leonardo di Brazzacco e Francesco di Rivarotta, suoi amici, affinché stabilissero con Enrico di Prampero e Concio de Portis di Cividale, amici di Giovanni di Zuccola, entro il 29 giugno seguente, festa di S. Pietro, quali fossero i diritti di entrambi i contendenti. In caso non si fosse raggiunto un accordo, i quattro avrebbero eletto un quinto amico; ma se non si fossero accordati sulla persona da eleggersi, Variano sarebbe tornato ad Articone che avrebbe dovuto rimandare i prigionieri liberati in carcere a Spilimbergo (57). Intanto il castello di Variano era stato restituito ai Villalta come pure erano stati rimessi in libertà i prigionieri. Senza proseguire nell'analisi di questa pace, è da chiarire che più che una pace fu una tregua.

Infatti, nel 1296, quando il Patriarca scese in campo contro il conte di Gorizia che approfittava della carica di avvocato della Chiesa Aquileiese per personale tornaconto ed era riuscito a farsi alleato Articone di Castello, costui approfittò per volgere le armi contro Giovanni di Zuccola (58) Tale contegno gli costò le censure ecclesiastiche dalle quali fu poi assolto dal Patriarca stesso nel 1297 per l'intercessione del cardinale fra Nicolò di Treviso dell'ordine dei predicatori (59)

Precedentemente, il 3 settembre 1296, Articone di Castello e Gherardo da

(54) I.F.B.M. DE RUBEIS, *Mornimenta* etc., cit., appendix, pag. 27.

(55) Ibidem.

(56) Ibidem.

(57) Ibidem.

(58) A.F.J., *Miscellanea 1274 - 1300*, cit., 1296; L. FRANGIPANE, *Notizie* etc., cit., pag. 16.

(59) Ibidem, 1296; Ibidem, pag. 17.

Camino erano stati arbitri fra il Patriarca ed i conti Alberto ed Enrico di Gorizia del Patriarca a Cividale (60); dal 9 ottobre 1296 al 13 agosto 1297 troviamo Articone nuovamente podestà di Treviso (61). Il 12 dicembre 1297, Gherardo da Camino comparve in parlamento a Udine nel palazzo nuovo ed ottenne dal Patriarca Raimondo, oltre al perdono da ogni offesa, la riconferma in feudo di Cavolano e la concessione di conservare i fortilizi ed il ponte sul Livenza (62). Con un semplice atto di sottomissione, Gherardo usciva vincitore da una lunga lotta e gli ultimi tempi della vita del Patriarca non furono turbati da inimicizie o lotte con il potente vicino. Al contrario, nel 1298, Pietro Gastaldo di Udine assieme ad una ambasceria delle comunità friulane, andò a Treviso da Gherardo per chiedere il suo parere sul codice del Friuli. Analoga ambasceria si era recata a Castello presso Articone (63).

Il Patriarca Raimondo della Torre morì il 23 febbraio 1299; Articone di Castello fra il 1303 - 1304 e il «buon Gherardo» il 26 marzo 1307. Nel giro di otto anni scomparvero tre protagonisti della storia friulana degli ultimi decenni del XIII secolo, periodo in cui essa è soggetta ad una svolta di particolare gravità e rilievo.

E noto che il patriarcato guelfo scade d'autorità rispetto a quello ghibellino e basterà osservare i fatti suesposti per avere una riprova che il potere del Signore del Friuli non era più quello dei suoi predecessori. Egli infatti nella guerra fra i di Castello e gli Zuccola, ad esempio, «si teneva neutrale», come dice Pio Paschini (M) e se si considera che il Paese fu sconvolto e danneggiato gravemente anche con l'intervento di forze estranee, come quelle di Gherardo da Camino, ciò significa che il Patriarca non aveva forza sufficiente per arginare le lotte fra i signori feudali della terra a lui affidata. Quando, sempre Paschini, parla di «un triste esempio della nobiltà friulana nel condurre le proprie rivendicazioni al di fuori e al di sopra dell'autorità del principe» (65) il suo giudizio appare incompleto.

I primi anni del XIV secolo vedono i da Camino in Friuli sempre alleati con i di Castello, ma si avverte un'atmosfera che sta cambiando.

A Gherardo si sostituisce il figlio Rizzardo, ad Articone il figlio Odorico, cugino in secondo grado di Rizzardo. Alleato di entrambi campeggia il conte Enrico di Gorizia, cognato del Caminese avendone sposato la sorella Beatrice e cugino acquisito di secondo grado con il di Castello (66). A Raimondo della Torre seguono i Pa-

(60) P. PASCHINI, *Storia* etc., cit., pag. 37; G.B. PICOTTI, *I Caminesi* etc., cit., pag., 122.

(61) G.B. PICOTTI, *I Caminesi* etc., cit., pag. 337.

(62) P. PASCHINI, *Storia* etc., cit., pag. 39; G. B. PICOTTI, *I Caminesi* etc., cit., pag. 122.

(63) A.F.J., *Miscellanea 1274 - 1300*, cit., 1298.

(64) P. PASCHINI, *Storia* etc., cit., pag. 39.

(65) *Ibidem*.

(66) Cfr. Le genealogie dei da Camino e dei di Castello dianzi riportate.

triarchi Pietro Gera (1299 - 1301) e Ottobono de' Razzi (1302 - 1315). Le lotte armate proseguono e si intensificano ed Enrico di Gorizia diviene sempre più pericoloso per il patriarcato. «Mai come per lui la signoria temporale dei patriarchi sembrò prossima a scomparire ed il Friuli esser destinato a trasformarsi in grande principato laico» (67).

Nel 1305 Rizzardo da Camino, alleato con Enrico da Gorizia, Odorico di Castello, Mainardo di Ortemburg, il marchese di Ferrara, i Prata, i Porcia, i Polcenigo, i Villalti ed altri signori del Friuli, dopo aver occupato Caneva e Sacile, il 30 giugno pose l'assedio a Spilimbergo (68) «indotto come si credea da Odorico di Castello (69).

Il castello cadde il 4 agosto. L'odio fra i da Castello e gli Zoccola non si era estinto e portò ancora a tristi Conseguenze. Il 10 aprile 1306 Artico di Castello, nipote *ex fratre* di Odorico e abiatico del defunto Articone, fu costretto ad arrendersi al patriarca Ottobono che assediava la sua rocca a Castello di Porpetto, approfittando della tregua stabilita con Rizzardo e del Consistente aiuto militare ottenuto da pochi giorni da Corrado di Auffenstein (70). A ciò fu «mosso dalle preci delle gentildonne» (71)• Dovette giurare di abbandonare l'alleanza con il conte di Gorizia e Rizzardo da Camino (72): suo zio Odorico, caduto in un'imboscata, era prigioniero degli Zuccola (73).

Con quest'atto i di Castello conclusero la lunga alleanza con i da Camino chiudendo un capitolo della loro storia. Intanto le fortune dei Caminesi di Sopra tramontavano. Fra lotte che coinvolgono rovinosamente il Friuli e tregue più o meno osservate si assiste al fallimento della politica di Rizzardo, politica che finirà improvvisamente, il 12 aprile 1312, con la sua morte per mano omicida.

(67) DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria* etc., Roma, 1925, vol. TI, pag. 40.

(68) I.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta* etc., Ch., appendix, pag. 30; G.B. PICOTTI, *I Caminesi* etc., cit., pag. 171; P. PASCHINI, *Storia* etc., cit. pag. 50.

(70) P. PASCHINI, *Storia* etc., cit., pag. 51.

(71) A.F.J., *Miscellanea* 1302 - 1340, cit., 1306 (Nicoletti).

(72) I.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta* etc., cit., appendix, pag. 31 e pagg. 40-41; A.F.J., *Miscellanea* 1302 - 1340, cit., 1306; P. PASCHINI, *Storia* etc., pag. 51.

(73) G.F. PALLADIO, *Historia della Provincia del Friuli*, Udine 1660, parte I, pag. 284; I.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta* etc., appendix, pag. 30; A.F.J., *Miscellanea* 1302 - 1340, cit., 1303 (Valvasone di Maniaco).